



Piazza Affari, seduta piatta e in flessione

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari ha inaugurato con una seduta povera di spunti e di motivi di interesse una settimana tutta tecnica: l'indice Mibtel ha perso a fine seduta lo 0,20% a fronte di un volume dell'attività pari a un controvalore appena superiore ai 1.500 milioni di Euro. Particolarmente fermo il contratto future con scadenza dicembre, che con poco più di 8 mila lotti stipulati ha registrato un'oscillazione minima dei prezzi per chiudere sotto i 34 mila punti. Al centro della seduta la reazione dei titoli coinvolti nella vicenda Ina - Generali: Ina ha perso il 4,99%, Generali l'1,10%; in rialzo San Paolo Imi (+2,39%) e soprattutto Fideuram (+4,75%).

€ c o n o m i a

LA BORSA

MIB	1.007 -0,395
MIBTEL	23.854 -0,204
MIB30	33.837 -0,194

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,063
LIRA STERLINA	0,642
FRANCO SVIZZERO	1,594
YEN GIAPPONESE	113,420
CORONA DANESE	7,432
CORONA SVEDESE	8,671
DRACMA GRECA	328,300
CORONA NORVEGESE	8,290
CORONA CECA	36,653
TALLERO SLOVENO	196,650
FIORINO UNGERESE	257,010
SZLOTY POLACCO	4,341
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578
DOLLARO CANADESE	1,565
DOLL. NEOZELANDESE	2,062
DOLLARO AUSTRALIANO	1,625
RAND SUDAFRICANO	6,463

**Enel, sul mercato fino al 23% delle azioni
Tatò impugna la forbice: «Se ne andranno 25.000 dipendenti»**

ROMA Il Tesoro si aspetta un successo di folle e così aumenta i "biglietti": invece del 15% previsto, a fine mese verrà quotato in Borsa il 20% dell'Enel. Lo ha annunciato ieri il direttore generale del Tesoro, Mario Draghi. E se ciò non basterà a far fronte alle mole delle richieste, la quota minima scenderà da 1.000 a 500 azioni così da accontentare tutti o quasi. Se il Tesoro aumenta, Franco Tatò taglia. Ieri, in occasione della presentazione del collocamento agli analisti, l'amministratore delegato dell'Enel ha annunciato una riduzione del personale (compresi 5.000 dipendenti che verranno "ceduti" assieme alle centrali) di 25.000 unità pari a circa il 30%: dagli 85.000 addetti attuali a 60.000.

Il Tesoro incasserà per il 20% tra i 16.000 e i 23.200 miliardi: circa l'1% del Pil. Ma potrebbero anche essere di più visto che, stavolta, la "forchetta" è solo indicativa. C'è poi un altro 3% (la cosiddetta "green shoe" che il Tesoro si riserva di collocare se le richieste degli investitori istituzionali supereranno le aspettative. «Si tratta - ha spiegato Draghi - della più grande privatizzazione al mondo nel settore dell'elettricità». Ai piccoli risparmiatori verrà riservato il 40% dell'offerta, ma ai dipendenti dell'Enel, se ci sarà richiesta, è già stato assicurato sino al 25% di tale quota. Il 60% andrà ad investitori istituzionali. «Enel sarà una azione da tenere assolutamente in portafoglio», assicura Draghi.

Immediata la replica della Fnl-Cgil. «Il sindacato è indisponibile a parlare di esuberanti tout-court da scaricare non si sa bene dove, come fossero un pacco postale dalla destinazione ignota». Il segretario Giacomo Berni rileva che sino ad oggi «in nessuna trattativa o confronto con l'Enel o con le sue società sono usciti numeri così altisonanti». Polemico anche il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni: «Stiamo andando incontro ad un'altra privatizzazione senza modello. Si rischia un'altra occasione perduta perché proprio tutto quello che sta avvenendo nel capitalismo dimostra che, senza un modello di riferimento, siamo in mano a tutti ma non agli unici veramente interessati, cioè i lavoratori e i proprietari».

DRAGHI RILANCIA Aumentata la quota offerta Una regina per Piazza Affari I sindacati: «Niente tagli» pay-out del 50-60%, contro il 40-50% della media europea di società come la nostra» in Borsa si fanno i conti. L'Enel non solo sarà la prima società elettrica al mondo per capitalizzazione, ma diventerà la prima società per capitalizzazione in assoluto in Italia battendo anche l'Eni che recentemente ha superato Telecom: come dire che le due maggiori imprese italiane quotate sono a controllo pubblico e nella terza vige la golden share. Anche da qui si vede la consistenza dei protagonisti privati.

Per il momento, comunque, l'attenzione si concentra su altri numeri. All'Enel gli advisor finanziari hanno dato una valutazione tra gli 80.000 ed i 101.000 miliardi. Il prezzo indicativo per azione verrà fissato tra i 3,4 e i 4,3 euro per azione. Ciò significa che

L'Enel del futuro, ha confermato ieri Tatò (1 miliardo all'anno di stipendio, la metà per il presidente Chicco Testa), non sarà

I NUMERI DELL'OFFERTA

- Valore complessivo Enel: 80.000/101.000 miliardi
- Capitale sul mercato: 20%
- Numero azioni offerta globale: 2.425.000.000
- Prezzo indicativo: tra 3,4 e 4,3 euro (6.583-8.326 lire)
- Incasso Stato: 16.000/23.200 miliardi
- Lotto minimo: 1.000 azioni*
- Bonus Share: 10 azioni ogni 200 acquistate fino a un massimo di 150 azioni gratuite
- Green Shoe: pari al 3% del capitale



IL CALENDARIO

- 24 ottobre: comicazione del prezzo massimo
- 25/29 ottobre: periodo dell'Opv
- 30 ottobre: fissazione del prezzo definitivo dell'offerta
- 2 novembre: quotazione a Milano e New York

soltanto bollette elettriche ma anche gas, acqua, televisione. «Il nostro obiettivo - ha spiegato - è di cercare di attirare una quota sempre crescente del reddito destinato dalle famiglie alla spesa per i servizi». Ciò consentirà all'Enel di crescere nonostante il calo di fatturato nell'elettricità dovuto alla liberalizzazione del settore.

**NON SARÀ COME PER TELECOM
RESTA ANCORA IL MONOPOLIO**

di GILDO CAMPESATO

L'Enel va in Borsa e le belle fatine della pubblicità promettono luce e ricchezza agli italiani. I quali, c'è da prevederlo, correranno in massa in banca per prenotare i titoli della società guidata da Franco Tatò e Chicco Testa. Lo pensa anche il Tesoro che ha elevato al 20% la quota messa in vendita ed ha ridotto a 500 azioni la quota minima, così da accontentare tutti o quasi. Non dovrebbe dunque succedere, come è capitato ad esempio con un'altra azienda elettrica recentemente privatizzata (l'Acea), che molti restino a secco, senza azioni perché c'è stata troppa richiesta.

Eppure, molti piccoli risparmiatori che stanno per abbandonare la perdita e un po' ancora rimpiantano sicurezza del Bot per provare (o riprovare) le incerte ma più remunerative vie del mercato qualche dubbio forse ce l'hanno: che sia proprio il caso di dare ascolto alle graziose fatine ingaggiate dai pubblicitari del Tesoro o che i guadagni promessi dall'Enel siano appunto una favola e che quello che promette di essere uno dei titoli più solidi e sicuri diventi anch'esso una ballerina impazzita? I due anni di storia di privatizzazione della Telecom, con la lunga danza degli amministratori delegati e dei presidenti, le guerre a colpi di nocciole duro che doveva garantire continuità e sviluppo che si è squagliato come neve al sole alla prima occasione, i capitani appena arrivati ma che già potrebbero già essere sul piede di partenza: si ripeterà tutto ciò con l'Enel?

Il futuro è imprevedibile, ma quello dell'instabilità sembra l'ultimo problema di questa privatizzazione. Il Tesoro, infatti, mette sul piatto non l'intera società come è avvenuto con Telecom, ma solo il 20%; il rimanente 80% resta ben saldo nelle sue mani. Non si tratta infatti di una privatizzazione in senso proprio, ma di un primo collocamento: l'inizio di una storia che durerà anni. Opa, contro Opa o assalti alla diligenza non sono dunque nemmeno immaginabili. Oggi per l'Enel non si pone né il problema della proprietà, né quello del controllo. Per come anzi appare concepito questo primo collocamento, è evidente che il Tesoro non cerca nemmeno di prefigurare quel che sarà il futuro nucleo stabile o public company che sia: grande spazio ai piccoli risparmiatori e ad investitori istituzionali. Per il resto, si vedrà quando sarà il momento. Casomai, l'unica incertezza sulla gestione viene proprio dal fronte della politica. Gli attuali vertici dell'Enel sono stati decisi dal governo dell'Ulivo. Non è detto che una eventuale nuova maggioranza li confermi o magari ne condivida le politiche espansive in molti altri settori.

**Generali-Sanpaolo, Ina affonda in Borsa
E Unicredit e Banco di Bilbao puntano a definire un accordo**

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Una montagna di azioni Ina passano di mano e il titolo ieri va giù di oltre il 5%. Pesanti anche le perdite del Banco di Napoli (-5,2%). Maluccio Generali (-1,1%). Stabili Bnl (+0,3%) e Unicredit (-0,2%). Bene invece San Paolo-Imi (+2,4%) e benissimo Fideuram (+5%), la società che avrebbe dovuto veicolare la controfferta di Torino. Insomma, piazza Affari premia l'intesa tra San Paolo e Generali e, svanita la prospettiva di una guerra a suon di rilanci, riporta il valore della compagnia romana a livelli fisiologici, facendo scivolare le sue azioni al di sotto del prezzo dall'Opas Generali. Punito anche il Banco Napoli il cui destino, per il mercato, è ormai segnato. Il San Paolo, che controlla il 10% di Ina, chiede infatti che Banco Napoli Holding e Bnl Vita (entrambi 51% Ina e 49% Bnl) vengano scisse dalla compagnia assicu-

ratrice romana e confluiscono nell'istituto torinese. Ina e Bnl sono contrarie. Ma il San Paolo non ha fretta e, come chiariscono ieri fonti attendibili dell'istituto, per la scissione è pronto ad attendere il termine dell'Opas Generali-Ina. Intanto il presidente del San Paolo-Imi, Luigi Arcuti, si è autosospeso dal cda e dal comitato esecutivo dell'Ina. Arcuti quindi non parteciperà al prossimo al cda della compagnia convocato per il 27 ottobre. Il presidente ha motivato la sua scelta per consentire agli organi societari Ina una piena autonomia decisionale sulle vicende di questi giorni. L'autosospensione sembra in qualche modo confermare l'ipotesi secondo la quale nel cda del San Paolo di venerdì scorso c'è stata da parte di Arcuti una critica sulle scelte da operare nei confronti dell'Ina. Nel frattempo Bnl affila le armi e convoca per mercoledì prossimo il cda per mettere a punto una strategia difensiva e far valere il suo diritto di prelazione

su Banconapoli e Bnl Vita. Il destino di Bnl è comunque incerto e il mercato resta alla finestra. L'accordo San Paolo-Generali apre infatti la strada ad Unicredit ma l'acquisizione di Bnl non sarà facile. Unicredit esclude l'ipotesi di un'Opas su Bnl e punta invece a prendersi la quota di controllo (25%), in mano a Ina (7,6%), Banco di Bilbao (10%) e Popolare di Vicenza (7%). Per la quota Ina Unicredit attenderà l'esito dell'Opas Generali. Con gli spagnoli del Banco di Bilbao sta trattando, come rivela anche il «Wall Street Journal», il negoziato è andato oltre Bnl e riguarda la possibilità di varare un'alleanza strategica di respiro europeo. L'intesa però non è dietro l'angolo e i due istituti si trincerano dietro un «no comment». Inoltre Unicredit tratta anche coi vicentini, coi quali però è insorta la complicazione di Mediobanca centrale. Questo istituto, di proprietà del Tesoro, è all'asta. E ieri a via XX settembre si so-

no aperte le buste con le offerte di Unicredit, Banca Roma e di una cordata di popolari, compresa anche Vicenza. Il Tesoro ha rinviato ogni decisione al 20 ottobre. I vicentini però temono che su Mediobanca la spunti Banca Roma e alzino il prezzo con Unicredit per il 7% di Bnl.

Nel frattempo sull'accordo San Paolo-Generali interviene il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, secondo il quale su questa vicenda «c'è un problema di trasparenza verso i mercati sul quale deve vigilare la Consob». Il ministro poi, a chi gli chiede se il governo era stato informato dell'accordo sull'Ina, replica: «Non lo so e comunque non era obbligatorio». Di diverso avviso il ministro del Tesoro, Giuliano Amato: «Non c'è alcun problema di trasparenza (nell'intesa San Paolo-Generali, ndr) anche perché trovo assurdo che il ministro del Tesoro non sia stato informato. E una storia ai di là del fantastico».

Assemblea nazionale dei DS

IL RUOLO DELLA RICERCA NELLE SFIDE PER LO SVILUPPO

Roma, lunedì 25 ottobre 1999, ore 14-19
Sala delle Conferenze - Palazzo Marini
Via del Pozzetto, 119 - Piazza San Silvestro

Coordina
Gianni Zagato

Introduce
Fabrizio Felice Bracco

Conclude
Pietro Folena

